

Generare nuovi germi di storia

11/04/1982 (Giovedì Santo, S. Messa Crismale)



« Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione... ».

Gli olii sono richiamo al dono fluente, profumato della consacrazione sacerdotale.

In virtù di questa «consacrazione» facciamo oggi la «concelebrazione». Voi sacerdoti, con me vescovo. È soprattutto così e «oggi» che riveliamo il mistero della nostra unità sacramentale. Il Giovedì Santo ci fa pensare alla Messa cuore della nostra vita, cuore della Chiesa.

La Messa, la Cena, la Croce

I. Sul piano rituale la Messa *ripete la Cena*. C'è una tavola, un piatto, un calice, una tovaglia, ci sono i ceri come quella sera. Si rinnova ciò che Gesù disse e fece nel Cenacolo, quando pronunciò sul pane e sul vino le parole così sconvolgenti da porre, al posto dell'agnello pasquale, se stesso « Agnello di Dio » che toglie i peccati del mondo.

II. Sul piano «reale» la Cena era legata alla Croce.

Paolo dice: « Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice annunziate la morte del Signore fino a c egli venga ».

Nella Liturgia diciamo: « Ogni volta che celebriamo la r moria di questo sacrificio si compie l'opera della nostra redi zione ». Cristo infatti ha voluto che l'atto supremo con cui espresso tutta la religione verso Dio e l'amore di Dio verso Vuoi non fosse travolto

dall'onda inesorabile del tempo. Perciò il giorno prima della sua passione prese il pane... lo spezzò... diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate... ».

E così istituì la Cena.

Ma la Cena contiene la Croce: È la croce «anticipata». Vangelo rimarca questo rapporto «reale». Tutto nella Cena orientato alla Croce:

- a. *Le Parole*: si tratta di «Corpo offerto in sacrificio», «del calice del mio sangue, versato... ».
- b. *Il gesto sacramentale*, il «segno»: è la presentazione parata del Corpo «sub specie panis» e del sangue «sub specie vini».
- c. *I sentimenti* espressi nella preghiera sacerdotale, la glorificazione del Padre, la santificazione degli uomini, gli stessi sentimenti che furono di Cristo sulla Croce.

III. In questa chiara «prospettiva sacrificale» va collocata «Cena», la Messa di Gesù. La Messa che la Chiesa celebra ; tempo, ogni nostra Messa. La «Cena» è l'anello di congiunzione tra la nostra Messa e la Croce. È la Croce «ritualizzata» per potessimo «ripeterla».

Qui dovremmo addentrarci nel mistero stupiti ed estasiati. È difficile spiegare ciò che accade. Le offerte sono trasformate, trasfigurate, transustanziate. Niente scompare, eppure tu è cambiato. Il pane non è più il pane di prima: è Cristo, « questo è il mio Corpo ».

Non si sa più «che tempo» si vive: si vive nell'eternità « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna... ». Tuttavia c'è qualcosa del passato, del presente, dell' venire.

- a. Fa parte del **passato**: perché è realmente accaduto vigilia della Passione « quando prese il pane nelle sue mani sa e venerabili ».
- b. C'è una realtà del **presente**: Cristo, il Signore del cos e della storia, risorto è assiso alla destra del Padre; dona i concentrazione della sua presenza nella Eucarestia; c'è una radiazione della sua presenza in tutte le realtà ecclesiali e cosmiche.

c. È tesa verso il **futuro**: « Chi mangia... e beve... Io lo risusciterò nell'ultimo giorno ». Il mondo di qua e il mondo di là si toccano e si compenetrano nel momento grande, sublime della Messa.

È grande ciò che accade sul Pane e sul Vino ed è grande ciò che accade nel prete: Inizia in terza persona: « prese il pane » e lo prende;... « benedisse »... e benedice; e passa repentinamente in prima persona: « Questo è il mio corpo ». All'inizio c'è la distinzione tra il prete e il Signore. Da questo momento si opera una strana sostituzione: chi ha detto le parole: «Questo è il mio Corpo »? È il prete? O non è quasi scomparso per lasciare il posto a Cristo, assorbito dalla sua santità? Si riprenderà dopo la Messa: ritornerà ciò che era; gli occorrerà tutta la vita per imparare ad « **essere ciò che fa** ». Questo era giusto ricordare e rivivere il Giovedì Santo « festa del nostro sacerdozio». È consolante, commovente ricordarlo con i fratelli che nel corso dell'anno ricorderanno il XXV e L anniversario dell'ordinazione sacerdotale. Li abbiamo desiderati e voluti qui per godere con loro e per esprimere la stima e la riconoscenza per tanti anni di «vita donata» nella fedeltà a Cristo ed ai fratelli.

Il problema delle vocazioni

Ma mentre ci immergiamo nel passato della nostra memoria, il Giovedì Santo ci sprona a guardare al futuro. È necessario che in Friuli si continui ad irradiare il mistero della Cena, della Croce con la Messa.

Per questo sono essenziali le vocazioni al Presbiterato non solo per il benessere della Chiesa ma per l'esistenza stessa della nostra Chiesa locale. Se manca il prete la Chiesa non è completa, perché è l'Eucarestia che fa la Chiesa, e senza prete non si fa Eucarestia, quindi neppure la Chiesa.

Devo aprirvi il cuore, cari sacerdoti.

È da nove anni che sono con voi, Vescovo. Non sono stati «anni facili»: tempo del dopo-Concilio e del dopo-terremoto.

Ma la preoccupazione e la sofferenza più grande è stata ed è la crisi di vocazioni nella nostra Chiesa. Guardo con preoccupazione e dolore a sacerdoti che invecchiano, si

ammalano e muoiono in numero sempre maggiore; comunità, specie di montagna che sono senza prete; grossi centri che avrebbero bisogno di forze giovani perché i preti che attualmente operano pastoralmente non cadano stremati e logorati.

Come vorrei che questa «passione» la sentissimo, la soffrissimo insieme in questo Giovedì Santo.

Lo so che il problema è complesso, difficile, arduo.

- I giovani vivono una crisi generale di valori.
- La famiglia si chiude in un ideale borghese edonistico, che vuole uno o due figli al massimo.
- La visione amorale dell'amore e della sessualità che rende difficile la scelta della castità.
- La nostra è la generazione dell'incertezza, incapace di scelte durature e definitive che vincolano tutta l'esistenza.
- I Mass-Media addormentano, intontiscono i giovani rendendoli incapaci di riflettere e di pensare.

Aprirci alla speranza

In questo quadro che ci potrebbe condurre al pessimismo, non dobbiamo mai dimenticare le verità che ci aprono alla speranza e all'impegno.

Dio ha sempre chiamato al Sacerdozio e chiama anche oggi in Friuli, l'iniziativa è innanzi tutto sua.

Si tratta secondo sociologi di « eclissi del sacro », non di tramonto o scomparsa. L'eclisse è un fenomeno passeggero; dopo riappare il sole. Abbiamo una «eclissi» delle vocazioni, non una scomparsa o tramonto.

I giovani sono **senza progetti**, frastornati. Registrano il fallimento di una società che ha giocato tutto sulla tecnica, ha moltiplicato i consumi, ma ha perso l'anima. Per questo sono alla ricerca disperata di senso, di significato da dare all'esistenza. È a questo punto che può avvenire l'impatto, come sulla via di Damasco, tra la loro impazienza di vedere e creare un «mondo diverso» e la nostra «testimonianza luminosa», bruciante

di u amore radicato tutto in Dio, riversato tutto sugli uomini, pe creare un mondo nuovo.

Altrove le vocazioni stanno rifiorendo. Perché non dovrei bero rifiorire anche da noi? La storia della Chiesa friulana u giorno non ci rimproveri di aver «ignorato» i segni del tempi Quanto c'era da fare a livello diocesano, con l'aiuto di Dio, d Consigli Pastorale e Presbiterale, ci sembra di averlo fatto: u nuovo piano di pastorale vocazionale, un nuovo regolamento d Seminario, un nuovo «clima» dentro il Seminario, grazie all'impegno dei superiori e degli alunni di teologia che devo loda e ringraziare.

Forte impegno per le vocazioni

A nome di Cristo, per l'amore che porto a questa Chie udinese, a cui Dio ha voluto legare la mia vita, Sacerdoti car simi, nella festa del nostro Sacerdozio, domando a tutti forte impegno per le vocazioni.

1. Prima di tutto e soprattutto « pregate e fate pregare

« Chi prega pone mano al timone della Storia » (S. Gregorio di Naz.).

Uno scrittore dice: Non ho mai capito perché i cristiani certe parole del Vangelo le prendono alla lettera, certe altre le smontano, le sviliscono! Gesù dice sul pane e sul vino: Questo è il mio corpo... sangue; e da duemila anni la Chiesa crede davvero che pane e vino si tramutino nel Corpo e Sangue di Cristo. Ha detto: « Pregate il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe », qui non si sta più alla lettera; si dice: « Ma, forse, non so ». Prendiamo alla lettera questo comando del Signore: nessuna messa, celebrazione, preghiera dei fedeli tralasci di elevare questa supplica al Padre.

2. La direzione spirituale: fate direzione spirituale. Al di là della confessione: siate anche direttori spirituali dei giovani. Sono quelli i momenti attraverso cui passa la proposta, la scoperta, l'approfondimento di una vocazione.

3. Programmate, magari a livello più largo (zonale) una Pastorale giovanile: Paolo VI nella esortazione apostolica sulla gioia ha scritto che è tappa fisiologicamente necessaria alla crescita di una Chiesa.

4. Abbiate il coraggio della **proposta vocazionale**. In tutte le esperienze catechistiche, liturgiche, di volontariato nasca la domanda, la proposta, l'ansia. Cosa vuole il Signore da te? Ogni giorno è chiamata, ogni vita, ogni sacramento, ogni avvenimento è chiamata di Dio. È sempre Dio che chiama ed interpella. Chi impara a rispondergli quotidianamente diventa capace di dargli le grandi risposte.

5. Infine date ai giovani la vostra **luminosa testimonianza**. La vita del prete vissuta con radicalità e gioia è il primo segreto della ripresa delle vocazioni: non manca di trascinare i più sensibili e generosi. La povertà evangelica crea attenzione e stupore. L'andare controcorrente suscita ammirazione. Il vivere per gli altri fa scoprire il valore del servizio. Il celibato è colto nella luce della oblatività. L'amore, la passione per Cristo incanta e trascina. Un prete che ama «lascia il segno».

Torniamo da questa festa del nostro sacerdozio, portando in cuore la commozione, lo stupore della nostra Messa, d'essere preti, la voglia di comunicare questa nostra ricchezza ad altri che prendano il nostro posto.

Solo così saremo in grado di generare anche «nuovi germi di storia» nella nostra Chiesa locale.